



Santuario di Re - Valle Vigezzo - VB - Italia

LA MADONNA DEL SANGUE

IN QUESTO NUMERO

Vi scrive il rettore

Festa dei bambini

Omelia del Vescovo
di Novara

Mons. Delpini in Santuario

Omelia di Mons. Delpini

Il parco san Giuseppe

Le tre rose

Don Luigi Tramonti

Lutto

IN COPERTINA:

La Basilica vista dal piazzale
Silvio Gallotti

**Le foto sono omaggio
del sig. Maurizio Besana**

Il Bollettino esce a cura dei Padri Oblati del
Santuario.

Edizione

- Stampa Diocesana Novarese -

Fotocomposizione Servizi Grafici Novara

Stampa

Edizione Tipografia Commerciale Cilavegna

Autorizzazione del Tribunale di Verbania

n° 134 del 29/09/1978

**Direttore responsabile
Giuliano Temporelli**

Notizie storiche

Il Santuario della Madonna del Sangue ha avuto origine il 29 aprile 1494 con l'effusione miracolosa del sangue sopra l'affresco raffigurante la Madonna del latte, dipinta sulla facciata della chiesa, dedicata a S. Maurizio Martire.

L'evento prodigioso è stato causato da un gesto sacrilego, compiuto da un certo Giovanni Zucono (soprannominato "Zuccone") che, perdente al gioco della "piodella", adiratosi, scagliò la sua piodella contro l'immagine della Madonna colpendola alla testa.

L'effusione di sangue durò circa 20 giorni ed è documentata in due pergamene: una del tempo del miracolo, firmata dal podestà della Valle Daniele Crespi e da 4 notai; l'altra del 1500 redatta dal successivo podestà Angelo Romano, convertitosi alla vista dell'immagine miracolosa.

Una piccola porzione del sangue miracoloso è conservata in un reliquiario sul retro dell'altare della Madonna e viene esposta alla venerazione dei fedeli dopo la celebrazione di ogni S. Messa.

Il Santuario è costituito da due edifici, incorporati tra loro, uno del 1600 e l'altro più recente (1922-1958) insignito del titolo di «Basilica minore» dal Papa Pio XII.

Vi scrive il rettore

CONGIUNTI COL ROSARIO A TE...

Cari amici,

il nostro Bollettino autunnale si apre con una poesia di Clemente Rebora.

Il poeta rosminiano scrive questi versi nel settembre 1953, dunque 70 anni fa, dopo uno dei suoi intensi pellegrinaggi a Re. Osiamo proporla ai nostri lettori.

Madonna di Re

**Madonna dolce, a te veniam concordi
per valli e monti ad invocarti Madre,
e nel tuo grembo accolti tu ci porgi
Gesù, Sapienza del Padre.**

Ritornello

*Congiunti col Rosario a te,
sia su noi sempre il tuo materno sguardo,
o pietosa Madonna di Re.*

**È bello e buono esser con te, Maria:
in unità fraterna qui festanti
ti chiediam grazia, sanità, ma sia
per far di noi tutti dei santi.**

Ritornello

*A noi, Regina, dona il Re di vita:
senza il tuo cuore il nostro cuor è immondo,
ogni speranza nostra va fallita,
e tanta paura fa il mondo!*

Ritornello

*O mamma tu che, offesa, hai dato il sangue,
che un dì il tuo Figlio prese per salvarci-
accendi in noi la fede che non langue,
la gioia d'amarti, e di amarci.*

Ritornello

Mentre gustiamo questi versi illuminati ed illuminanti auguriamo a tutti di vivere il mese di ottobre come suggerisce il poeta: congiunti col rosario a Te...

P. Giancarlo



FESTA DEI BAMBINI

DOMENICA 8 OTTOBRE

ore 10,15

Ritrovo al Parco Giochi

CORTEO con il **Quadro**

ore 11

Messa in Basilica

ore 12

lancio dei **Palloncini**

dal Parco P. Uccelli

TRE RITORNI

*Omelia del Vescovo di Novara
per la festa della Madonna di Re*

Nel 1856, il beato Pio IX (1817 – 1878), due anni dopo la proclamazione del dogma dell’Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, concesse al santuario della Madonna del Sangue di Re l’indulto per poter celebrare la messa nel giorno della festa alle ore 15.00, come orario più vicino all’evento miracoloso, dal momento che il segno prodigioso del versamento del sangue dall’icona della Madonna del latte, un tempo collocata sulla facciata della vecchia chiesa e che noi oggi veneriamo nel santuario attiguo alla basilica, avvenne nel tardo pomeriggio. A molti potrà sembrare un orario improbabile, così come appare anche al vescovo chia-



Il Vescovo saluta la Madonna

mato a predicare a quest'ora improvvida, ma a quell'epoca vigeva l'obbligo del digiuno eucaristico fin dalla mezzanotte precedente, e pertanto era già impegnativo mantenere fede alla norma fino al mezzogiorno. L'ora meridiana però permetteva anche ai tanti pellegrini di arrivare in tempo, sapendo che molti arrivavano a piedi. Per questo si concesse di prorogare fino alle tre del pomeriggio la celebrazione del miracolo.

L'anno che stiamo vivendo è particolarmente significativo per la storia del santuario, come abbiamo ascoltato dal rettore. Per dire una parola semplice, che rincuori tutti noi, dobbiamo proclamare a voce alta: “siamo usciti dall'emergenza!”



Il Vescovo con i chierichetti di Luzzogno

Vorrei, dunque, svolgere il mio pensiero su questo tema, nonostante i venti di guerra che sentiamo attorno. Tuttavia è importante che in questo anno 2023, e compiutamente nell'anno 2023-2024, tutti noi usciamo da quella specie di cappa che in questi tre anni ci ha oppresi.

La prima lettura che è stata proclamata, è tratta dal primo capitolo del libro degli Atti degli apostoli e ci ha presentato, dopo l'Ascensione di Gesù, il ritorno degli Undici a Gerusalemme:

“Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in giorno di sabato”. (At 1,12)

Alla luce di queste parole, vi propongo tre “ritorni”: il ritorno nella casa, il ritorno nella famiglia, il ritorno nella valle.

1. *Il ritorno nella casa*

I discepoli tornano a Gerusalemme e si ritrovano nel cenacolo che era un luogo domestico, una casa, non ancora una chiesa. Nel cenacolo ci viene presentata la prima icona, la più antica della Chiesa, nella quale la comunità dei primi cristiani non evangelizza, non è in missione, non fa la carità, non è operativa, non si prende cura di qualcuno, ma sta raccolta in preghiera. Lo dice il testo in modo incomparabile, con la presenza degli apostoli, di Maria e delle donne:

“Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi: vi erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e

Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda figlio di Giacomo. Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui”. (At 1,13-14



Nei versetti seguenti l’evangelista, conterà centoventi presenti, coloro che poi eleggeranno Mattia, il quale reintegrerà il dodicesimo apostolo, dopo il tradimento di Giuda. Dunque la prima comunità si raduna in preghiera e di essa viene detto che “*erano assidui*”: non erano saltuari o partecipavano una volta ogni tanto, come quelli che “almeno a Natale e Pasqua vengono a messa!”. I primi cristiani erano assidui! In greco è espresso con il verbo προσκαρτερεῖν/proscarteréin che indica compiere un’azione proprio con scadenza regolare. A tal proposito nel 113 Plinio il giovane, scrivendo all’imperatore Traiano per chiedergli come si sarebbe dovuto comportare con la setta dei cristiani che si radunavano la

domenica, usa lo stesso verbo dell'evangelista Luca. Nella lettera 96 del Libro X dice: “...*essent soliti ante lucem convenire: carmenque Christo, quasi deo, dicere secum invicem / avevano l'abitudine di riunirsi in un giorno stabilito prima dell'alba e di cantare fra loro a cori alterni un inno a Cristo, come a un dio.* È uno dei testi più antichi e famosi, esterno ai Vangeli e alla Sacra Scrittura, che attesta le consuetudini dei cristiani, neppure settant'anni dopo la venuta di Cristo.

Tengo molto a ribadire questo verbo: “essere assidui”. L'ho ricordato anche a tutti i sacerdoti dell'Ossola, a cui ho fatto visita in questi giorni, dedicando loro un'ora ciascuno, invitandoli a dire a tutti che è tempo di tornare alla vita della comunità. Non si può vivere la fede senza una pratica comune, anche se nel recente passato siamo stati aiutati dalle trasmissioni in *streaming* o alla televisione. Ho citato anche altre volte un simpatico aneddoto che ho vissuto il 10 febbraio in occasione del compleanno di mia sorella: per la sua festa non ho potuto essere presente e abbiamo fatto un collegamento in *skype*. Attraverso il video ho visto la torta, lo spumante, ma capite bene che al di là della vista, non ho gustato nulla! Potevo forse mangiare la torta in *skype*?! L'aneddoto è per dirvi che non possiamo vivere una vita comunitaria virtuale! È un partecipare senza partecipazione! Non è possibile, perché non abbiamo un incontro reale con le persone, non preghiamo insieme nella comunità riunita.

Nel testo poi c'è il secondo verbo “*erano concordi*”, vale a dire con “un solo cuore”. Nel capitolo quarto si dirà che “*erano un cuor solo e un'anima sola!*” (At 4,32). Anche in questo caso dobbiamo recuperare la concordia, la quale a sua volta ci aiuterà a passare al secondo ritorno, il ritorno alla famiglia.



Il Rettore accoglie i pellegrini del 29 aprile

2. Il ritorno nella famiglia

Il brano del Vangelo ci ha proposto Gesù alle nozze di Cana (Gv 2,2-11). Nel vangelo di Giovanni, dopo la parte iniziale nella quale viene presentato Giovanni il Battista che introduce Gesù, il “primo dei segni” – ἀρχὴ τῶν σημείων, dice Giovanni evangelista – è il miracolo dell’acqua mutata in vino alle nozze di Cana:

“Questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui”. (Gv 2,11)

Gesù dà inizio ai segni e ha voluto aver bisogno della celebrazione di un matrimonio per iniziare.

“Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù. ²Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli”. (Gv 2, 1-2)

Probabilmente in questo sta anche la ragione per cui a un certo punto mancherà il vino, perché gli invitati erano diventati più numerosi del previsto. Gesù è sempre presente con i suoi discepoli. Dodici in più sono tanti per un matrimonio ed essi non erano certamente astemi. Anche noi dobbiamo tornare alla famiglia, cioè a quella casa dove si è concordi e assidui nella preghiera. Dev’essere però una preghiera capace di scaldare il cuore e diventare il luogo di riparo e di rilancio della nostra vita familiare. Negli ultimi vent’anni la situazione e la condizione della famiglia è quella di un malato grave. Raccolgo frequentemente confessioni e confi-



Il Vescovo tiene l'omelia

denze di situazioni famigliari veramente in difficoltà e dunque è importante e necessario che la famiglia diventi ancora un luogo di respiro. Durante il primo *lockdown* si diceva che finalmente ci sarebbe stato il tempo per un maggior dialogo, per ascoltarci, ma ahimè forse la cosa non è durata più di un mese! In seguito la restrizione forzata ha iniziato ad essere un problema. Anche nell'associazione delle mie famiglie ce n'erano due con i bambini che nel secondo *lockdown* hanno cominciato ad accusare varie sofferenze, un mal di pancia di cui non si capiva la causa e una figlia che non voleva più andare a scuola. La famiglia non basta che ritrovi la casa, deve ritrovare sé stessa, deve cioè essere capace di vivere i legami familiari come realtà nelle quali si respira, si è ossigenati e ossigenanti, capaci di dare fiducia, incoraggiamento.



Recita della Supplica

Abbiamo bisogno di legami edificanti. C'è un momento dove si capisce se la famiglia realmente funziona nel modo che ho descritto.

Di solito do questo suggerimento ai ragazzi della cresima: “una domenica a pranzo mettete di nascosto il vostro telefono cellulare sotto la tovaglia e accendete il registratore vocale per catturare la conversazione tra i commensali e poi poterla riascoltare qualche giorno dopo”. Come saranno stati questi dialoghi? Forse contenevano rimproveri e recriminazioni? Tra i coniugi, con i figli, con i genitori? E poi gli alibi e le fughe dai confronti, le partite di calcio, ormai a tutte le ore. È difficile che non solo il pane presente sulla mensa, ma anche la parola, diventi un pane nutriente, un dialogo edificante. Avete mai provato voi a frequentare magari qualche famiglia benestante, nella quale in genere la tavola è ben imbandita, ma manca assolutamente la capacità di dialogo?! Dove è un sollievo potersene andare via, perché la tavola è succulenta, ma la parola è scarna, è funzionale, non è una parola costruttiva. Dobbiamo ritornare a fare della famiglia un ambiente vitale, incoraggiante, da cui si può e si deve partire per l'avventura della vita; dove i figli se ne vanno in fretta, perché è difficile rimanere e stare nella famiglia come luogo generante. C'è una bella frase della Sacra Scrittura, forse – passi il termine – la più geniale di tutte ed è riferita all'uomo:

*Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre
– è interessante che in una cultura patriarcale sia citata
anche la madre –
e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne”*

Saranno una sola carne, vale a dire condivideranno il futuro insieme, un destino comune. Perché la moglie si chiama anche

consorte? Il termine riporta alla mente l'esortazione sulla famiglia di Giovanni Paolo II, *Familiaris consortio*, e indica proprio la volontà di costruire insieme la stessa sorte (dal latino *cum-sors*). La famiglia deve ritornare ad essere una casa dalle finestre aperte, una casa luogo di ospitalità. È lì che si imparano le cose fondamentali della vita, s'impara ad entrare e ad uscire, a rimanere e a partire nel modo giusto.

3. *Il ritorno nella valle*

E, infine, il terzo e ultimo ritorno è quello verso la valle, il paese o la città. Noi viviamo e celebriamo questa festa in uno dei luoghi più belli e pittoreschi della diocesi. Tanto che quando devo citare



il nostro territorio lo paragono al regno dell'imperatore Carlo V sul quale, sono parole sue, "non tramonta mai il sole!", tanto era esteso il suo impero! E la nostra diocesi che va dalla pianura con le risaie e ai monti e alle Alpi e un po' in piccolo quell'esteso territorio, in cui quando nella bassa tramonta il sole è quasi ora che sorga sulle montagne. Il paese di Re si trova proprio in questo corridoio che mette in collegamento con la Svizzera: è la valle dei pittori e... degli spazzacamini, che ha una sua originalità. Deve per forza essere un luogo ospitale, perché la popolazione in alcuni momenti dell'anno decuplica. Non si tratta solo di organizzare manifestazioni ed eventi, ma anche di essere luogo di ospitalità, di attenzione, dove il turista non è "spennato", ma è "accarezzato"?! Una volta in un'altra valle dell'Ossola, quando i vari operatori e commercianti si lamentavano per l'assenza di turismo e di villeggianti, ho cercato di spiegare che non si può sfruttare e "dissanguare" il turista! Ci sono modelli buoni di ospitalità, ad esempio la Val Gardena: là si può vedere la differenza tra lo "spennare" e l'"accarezzare" il turista! La valle Vigezzo deve tornare ad essere una valle che è capace di offrire le sue ricchezze naturalistiche, sociali, civili, culturali, dove si viene volentieri. Noi dobbiamo tornare ad abitare gli spazi, solo così sarà realmente finita l'emergenza. Lo dice anche la Madonna, ritornando all'episodio di Cana:

«Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora».

– Una risposta che dai più è ritenuta sgarbata! –

Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fate-la»». (Gv 2, 3-5)

Una madre sa sempre prendersi cura delle cose. Nel testo però le due parole chiave: sono *donna* e *ora*. In coppia ricorrono ancora insieme solo due volte nel vangelo di Giovanni. La prima:

“La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo”. (Gv 16,21)

L’evangelista ci presenta l’icona della generazione umana. La donna è chiamata a generare e a trasmettere la vita, non a soffocarla e possederla. Nell’episodio di Cana, Maria subito, disattendendo la risposta di Gesù, dice ai servi: «*Qualsiasi cosa vi dica, fate-la*». Maria dice: «*Fate!*», è un imperativo. Come madre e donna Maria dà quest’ordine che però è un comando relativo a ciò che Cristo dirà, e non alla sua volontà. Maria si svuota nel suo grembo e ci consegna tutti a Gesù, perché noi lo seguiamo con la sua parola. Fate quello *che Egli vi dirà*. Le due parole (*donna* e *ora*) ritorneranno una terza volta insieme ai piedi della croce:

“Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé”. (Gv 19, 26-27)

Giovanni accoglie la madre con sé. In greco l’espressione è quasi intraducibile: ἔλαβεν ὁ μαθητῆς αὐτὴν εἰς τὰ ἴδια/ accoglie la madre “nello spazio della propria intimità”, nello spazio interiore.

Ecco la festa di Re di quest’anno ci rimanda a casa, ci rimanda nella famiglia, ci rimanda nella valle, perché ciascuno trovi il suo spazio interiore per iniziare in un modo nuovo. I sacerdoti che ho

incontrato in questi giorni mi hanno chiesto cosa si deve fare? Innanzitutto occorre dare il messaggio chiaro che “l'emergenza è finita!”. Inoltre che noi siamo usciti da un periodo che non è stato acqua fresca, ma è come se ci fosse stato un evento bellico che, ahimè, qui in Europa si è anche materializzato. Sarebbe interessante sapere cosa è avvenuto un secolo fa, quando dal 1914 al 1918 ci fu la prima guerra mondiale, e come il mondo riemerse da quegli anni. È importante, anzi necessario non pensare di essere tornati come prima, ma che occorre iniziare in modo nuovo.



Il Vescovo con il Sindaco di Re ing. Massimo Patritti

Mons. Mario Delpini in Santuario

Nella memoria di alcuni villeggianti vi è impressa la visita del Cardinal Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano. Era il mese di agosto del 1988.

Il cardinale era venuto in visita al folto gruppo di fedeli provenienti dalla Diocesi di Milano, che soggiornavano in Val Vigezzo. Trentacinque anni dopo, un suo successore ne ha ripercorso i passi.

Nel primo pomeriggio di domenica 23 luglio, accompagnato dal segretario Claudio Fontana, mons. Mario Delpini giungeva nella piazza antistante il Santuario.

Accolto in casa parrocchiale, il presule aveva modo di conoscere i fatti alle origini del Santuario. Il Rettore, padre Julita, poi lo accompagnava in visita ai luoghi più significativi: l'affresco del miracolo, la reliquia, le pergamene dei podestà...

Alle 16,30 iniziava la celebrazione. I canti erano eseguiti dal coretto di Re, guidato da Patrizia Locatelli. Tra i vari concelebrenti segnaliamo don Massimo Pavanello, responsabile del turismo per la Diocesi di Milano, e don Angelo Pargoletti, canonico della parrocchia di San Magno in Legnano. All'inizio della Messa padre Julita presen-



tava il Santuario, ricordando la bella testimonianza che tanti fedeli ambrosiani offrono della loro fede cristiana e l'indimenticabile figura di mons. Piero Zerbi, prorettore dell'università Cattolica di Milano e sacerdote esemplare, che trascorrevava le sue vacanze in Val Vigizzo.

Durante l'omelia (che trovate nelle pagine seguenti) il presule ha commentato le letture del giorno, in particolare un passo del vangelo di Matteo: 13,24-34.

Al termine della funzione padre Julita ha consegnato all'Arcivescovo un testo di Padre Franzì, scritto a Re negli ultimi mesi di vita: *Considerate la vostra vocazione*. Mons. Delpini si è, quindi, portato nel Santuario per venerare l'immagine della Madonna del Sangue.

Conclusa la celebrazione ha incontrato i diversi fedeli che desideravano salutarlo.

OMELIA DI MONS. MARIO DELPINI

XVI domenica del tempo ordinario
(Mt 13,24-43)

23 luglio 2023

IL LAMENTO DELLA ZIZZANIA

La zizzania (*lolium temulentum*; laglio ubriacante) è una pianta che infesta i campi di grano, assomiglia alle piante di grano, le soffoca e si mescola con il grano con i suoi semi dannosi che provocano mal di testa e persino allucinazioni.

Il comportamento del padrone del campo può sorprendere. Certo è una parabola non un trattato di agronomia. Del resto io di botanica e di agricoltura non capisco nulla.

1. Io immagino che il padrone del campo abbia ascoltato quello che la zizzania ha da dire.

“Io sono la zizzania. Sono un’erba sbagliata. La mia vita è un danno per la campagna. Il mio seme è pericoloso per chi se ne nutre. Chi coltiva il campo vorrebbe strapparmi subito e bruciarmi. Sono la zizzania, sono seminata dal nemico, dal principe del male che non vuole altro che far del male al padrone del campo che invece vuole fare solo del bene. Vengo dal maligno.

Io sono la zizzania, nessuno ha simpatia per me. Si dice che chi mi semina, chi semina zizzania, è un malintenzionato che vuole far nascere liti e discordie, anche nella stessa casa, tra i parenti e i fratelli.

Io sono la zizzania, sono un’erba sbagliata”.

A parte i problemi di botanica, forse la pazienza del padrone si rivolge a coloro che ragionano come la zizzania. Forse ci sono per-



sone che pensano così di sé stesse: “Io sono sbagliato. Io non ho combinato mai niente di buono. Dove arrivo faccio danno. Semino veleno e suscito liti. Non servo a niente. Il mio destino è di essere buttato nella fornace dove sarà pianto e stridore di denti. Io sono come la zizzania, un’erba sbagliata. Nessuno ha simpatia per me”.

2. Aspettate. Lasciate che crescano insieme il buon grano e la zizzania.

Come si spiega la decisione del padrone? Non credo si parli di botanica. Si parla del regno di Dio. C’è una parola che si rivolge a chi si sente sbagliato, fatto male, dannoso per sé e per gli altri.

C’è una parola di Dio che ha mandato suo figlio nel mondo non per condannare il mondo, ma per salvarlo: fino a questo punto lo ha amato.

Nel mondo dunque non ci sono i figli del Regno e i figli del



Maligno, come persone fissate in un immobile destino, i buoni e i cattivi. C'è invece la presenza di un principio di salvezza che chiama tutti a conversione, che chiama i figli del regno a crescere insieme con tutti, come il buon campo nel grano, non per lasciarsi inquinare dal male, ma per vincere il male con il bene. I figli del

regno sono come un po' di lievito che fa lievitare la pasta, sono testimoni nel mondo di una potenza di salvezza, di una chiamata a conversione. I figli del regno sono presenti per dire a tutti i fratelli e le sorelle: nessuno è una pianta sbagliata, nessuno è predestinato a essere un danno per gli altri. Siamo tutti peccatori, complici nel peccato per essere solidali nel cammino di liberazione.

Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio (2Cor 5,21)

3. Il gesto sacrilego e il principio della devozione alla Madonna del Sangue.

Il gesto sacrilego di Giovanni Zucono, il 29 aprile 1494, è stata l'occasione per chiamare molti a conversione e per dare un messaggio di fiducia perché ogni situazione possa diventare occasione per il bene.

“Noi non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio”

Le parabole del Regno possono ispirare la nostra preghiera e la nostra vita: siamo mandati dentro il mondo come un principio di vita buona, come una proposta di vangelo.

Possiamo mettere in evidenza alcune parole per ispirare il nostro cammino:

- *la fiducia e la pazienza*: nessuno “è fatto male”, nessun male è irrimediabile, non c'è nessuna zizzania che non possa convertirsi in buon grano

- *la piccolezza* come percorso della speranza: non il grandioso che si impone, ma il poco, il piccolo, il più piccolo di tutti i semi, il

gesto minimo e la persona qualsiasi

- *la responsabilità* per la pasta, come il lievito che fa lievitare tutta la farina.



Parco san Giuseppe

Vi presentiamo alcune immagini del parco san Giuseppe così come si presentava nella scorsa estate.



Il parco visto dall'alto

Il parco san Giuseppe ha visto il suo inizio nell'anno 2015, con la posa della prima pietra benedetta dal novello vescovo di Novara, Franco Giulio Brambilla, e poi gradualmente la ditta Spadea ha livellato il terreno e Aldo Bellardi, il nostro giardiniere, ha provveduto a mettere a dimora tante belle piante. La famiglia Spadea ha fatto dono della fontana che è stata posta al centro del parco.



La fontana al centro del Parco San Giuseppe

In questa torrida estate don Matteo Balzano ha provveduto ad innaffiare costantemente le piante; se ne vede intenso verde il risultato.



Le tre rose



Le 3 rose che ci presenta questa foto sono frutto del lavoro artistico di Andrea e Renato Azzari di Re. Le 3 rose in ferro battuto sono state inserite nella balaustra che circonda la facciata della Basilica. Mentre ci complimentiamo con questi artisti del ferro battuto, ci auguriamo che questa bella balaustra possa circondare presto tutta la Basilica. Questo progetto è affidato al nostro sindaco ing. Massimo Patrì e all'ing. Franco Falciola; e siamo certi che porteranno a compimento questo desiderio che è nel cuore del Padre Rettore.

Custos Basilicae

Don Luigi Tramonti



Il 23 agosto è tornato alla Casa del Padre don Luigi Tramonti, parroco di Pallanzeno e Cappellano Onorario del Santuario. La sorella ed il nipote hanno voluto donare al Santuario la Casula che don Luigi usò nella sua prima Messa a Villadossola il 21 giugno 1964.

Ti venga incontro don Camillo Nobile, il parroco che ti accompagnò all'altare della Prima Messa, ti accompagni all'Altare del cielo e come quel giorno possiate dire ancora: «Introibo al altare Dei, ad Deum qui laetificat *iuventutem* nostram»

Lutto

Il 6 settembre a Novara
ha terminato il suo lungo ed intenso pellegrinaggio terreno

Concetta Russo ved. Gavinelli



la mamma del nostro Padre Massimo.
Dal cielo mamma Tina, in comunione con Santa Monica,
ci dice: «Ricordatevi di me presso l'altare del Signore».
E mentre preghiamo per lei, preghiamo per Padre Massimo
perché abbia la grazia di sentirsi sempre in comunione
con i suoi cari genitori.

RINNOVO ABBONAMENTO **PER L'ANNO 2024**

A motivo della normativa postale quando rinnovate precisate:
NOME, COGNOME, VIA, NUMERO CIVICO, CITTA' e PROVINCIA

Diversi Bollettini ritornano a noi con questa motivazione: indirizzo insufficiente.

Collaboriamo perché il Bollettino con la Benedizione della Madonna del Sangue possa giungere in tutte le nostre case.

Se ci segnalate un nuovo indirizzo manderemo il Bollettino gratis per tutto il 2024. Grazie!

La quota per il rinnovo nell'anno 2024 è la seguente:

ORDINARIO	Euro 10,00
SOSTENITORE	Euro 20,00
BENEMERITO	Euro 50,00

Segnaliamo anche il nostro codice IBAN per coloro che desiderano rinnovare il BOLLETTINO e mandare un'offerta al Santuario:

IT73 T076 0110 1000 0001 630 3281

con questa intestazione

LA MADONNA DEL SANGUE

Conto corrente postale:

La Madonna del Sangue 28856 Re

CCP: 16303281

ORARIO DELLE CELEBRAZIONI IN SANTUARIO

Da Lunedì a Venerdì

S.S. Messe: **ore 11**

Sabato

S. Messa: **ore 11-16.30**

Domenica

S.S. Messe:

ore **10-11-16.30**

Santo Rosario

Feriale: **ore 10.30**

Festivo: **ore 15.30** segue la
Benedizione Eucaristica.

I gruppi possono richiedere la celebrazione della Messa oltre gli orari stabiliti.

I Padri sono disponibili a celebrare in italiano, latino, francese e tedesco.

INFORMAZIONI

- Per l'abbonamento al Bollettino servitevi del C.C.P. così intestato: (per l'Italia) n. 16303281 LA MADONNA DEL SANGUE 28856 RE; (per l'Italia, per la Svizzera e per i Paesi Esteri) LA MADONNA DEL SANGUE - Codice IBAN: IT73 T076 0110 1000 0001 630 3281 (quota: €10). Indicate se si tratta di abbonamento nuovo o di rinnovo e segnalateci le correzioni da fare nella causale di pagamento.
- Il servizio religioso del Santuario é svolto dai Padri Oblati - Missionari di Maria della diocesi di Novara che risiedono accanto al Santuario nella Casa Parrocchiale, V. Locarno, 4 - Tel. (0324) 97016.
- In caso di mancato recapito del Bollettino, si prega il postino di rimandare la copia all'Ufficio postale di Re: 28856 RE (VB).

www.madonnadire.it